

similiano, tutte le città gli mandarono ambasciatori, offrendogli ubbidienza e chiedendogli perdono. Quindi le cose veneziane anch'esse andarono a precipizio, perdute di nuovo le terre riacquistate, e il Papa stava per dichiararsi nemico, tacciandoli d'aver chiamati i francesi in Italia. La repubblica pel suo ambasciatore in Roma Pietro Landosi giustificò, avvertendo il Papa ondeggiante fra le parti contendenti, del bisogno di pace che avea la cristianità pel pericolo sempre più minacciante de' turchi. Gl'imperiali di più imbaldanziti persisterono nella guerra, e costrinsero i veneziani a richiamare in aiuto i francesi » sciagurata politica a cui vedevasi ridotta, dice il prof. Romanin, per conservare la propria esistenza: cruda alternativa di dominazioni e devastazioni straniere, di pratiche sleali ed ambigue. Venezia avea ormai perduta l'indipendenza dell'azione: sbalestrata da Francia a Germania e da questa a quella, vedevasi costretta quasi a mendicare la possessione di quelle terre, che perduta la preminenza marittima, sole potevano ancor darle passarla. Ma per questo ella intanto si esauriva: prestiti, le tasse, gli argenti in zecca, le ritenute agl'impiegati, la vendita degli uffizi, a mala pena bastavano". I concorrenti però agli uffizi doveano esser approvati nel consiglio per iscrutinio e per 4 mani d'elezione. Ecco un'altro stato vendere gli uffizi; solo si mosse tanto scalpore pe' *Vacabili (V.)* di Roma, sebbene nella più parte venduti per aiutare la cristianità! L'Alviano sentendo che gli spagnuoli s'avviavano a Padova, si recò a difenderla in uno a Treviso, e ributtò il Cardona dall'assalto che diè alla ."; ma gli spagnuoli si vendicarono devastando le campagne, bruciando Lizzafusina, Mestre e Marghera; e il burbanzoso vicerè spintosi fino sull'orlo delle Lagune, volle a soddisfazione di sua vanità, che da Marghera si facessero alcuni tiri di cannone contro Venezia. Il doge per la vicinanza del pericolo, salito in

bigoncia pronunziò un discorso, per eccitare a soccorrere con offerte la repubblica, ed accorrere a Padova e Treviso alla loro conservazione; ma non facendo egli alcuna offerta, nè mandando i figli in detti luoghi, come ognuno si aspettava, non produsse effetto; tuttavia al crescer del pericolo, Padova fu poi ben soccorsa di denaro e di gente, e così Treviso. Impaziente l'Alviano di starsene chiuso in Padova, uscì in campo per molestare il nemico nella ritirata a Vicenza, e chiudergli il passo. Vi riuscì a segno, che il Cardona non ebbe altro scampo se non d'aprirsi la via colla spada e di affrontare una battaglia a' 7 ottobre nel Vicentino. Cominciata la terribile e fiera zuffa, pareva la sorte piegare in favore de' veneziani, quando sopraggiunto il Cardona, e dando addosso a gran turba di contadini accorsi a predare, questi abbandonatisi alla fuga, scorando co' loro gridi *volta, volta*, portarono la confusione nel campo veneziano che si disperse, parte venendo barbaramente sterminato sotto le mura di Vicenza, ove erasi diretto per rifugio. Il provveditor Lorredano fu preso e ucciso, il Baglioni e altri capitani rimasero prigionieri, altri perirono. Notizia fu questa che a Venezia tanto più commosse gli animi, quanto che più inaspettata arrivava, già tenendosi ognuno, per le lettere antecedenti del campo, sicuro della vittoria. Tuttavia il senato non si lasciò avvilito e confortò l'Alviano. Tale sconfitta non ebbe quelle pessime conseguenze ch'erano da aspettarsene, perchè gli spagnuoli stanchi e dilacerati anch'essi, sopraggiunte le pioggie invernali, entrarono negli alloggiamenti d'Este e Montagnana. E mentre spagnuoli, tedeschi e veneziani si combattevano in Italia, ardeva la guerra anche in Francia contro gl'inglesi e gli svizzeri, impedita quindi di soccorrere la repubblica. Il che dava grandi pensieri a Leone X, che non voleva troppo potente Massimiliano I, e vedeva gravissimi pe-